

STORIA DELLA CHIESA

ELENA NOBILI, *Ildefonso Schuster e il rinnovamento cattolico (1880-1929)*, (= Collana «Contemporanea», 26), Guerini e Associati, Milano 2011, pp. 254.

Prima della nomina ad Arcivescovo di Milano (1929) Schuster ebbe modo di ricevere e donare molte ricchezze umane, ecclesiali, culturali, riscoperte da Elena Nobili grazie a materiale di prima mano, individuato in diversi fondi archivistici, e grazie alla consultazione di una copiosa bibliografia specifica. Nei primi due capitoli del libro emerge Schuster ricercatore, docente, pubblicitista dedito soprattutto all'archeologia e alla liturgia, capace di unire storia e teologia. Ad esempio, i reperti studiati furono per lui testimonianza del modo di vivere e comprendere il mistero cristiano da parte delle comunità cristiane e monastiche, specie in territorio romano e laziale, nell'età antica e medievale. La sensibilità storico-teologica permise a Schuster di esercitare un magistero che portò aria nuova sia nei corsi da lui tenuti a Roma, in specie alla Scuola di Musica Sacra (pp. 77-81) o al Pontificio Istituto Orientale (pp. 117-139), sia altrove, grazie alla diffusione del *Liber sacramentorum*, opera tradotta in diverse lingue.

La competenza e la sensibilità acquisite nello studio e nella ricerca, permisero a Schuster di prendere posizione in importanti dibattiti del suo tempo. Nel sentiero tracciato da Leone XIII e Pio X, egli appoggiò, trovando consonanza soprattutto nel gesuita Angelo de Santi (ideatore della già ricordata Scuola di Musica Sacra), la riforma della musica per favorire la partecipazione liturgica dei fedeli: chi leggerà le pp. 55-70 sarà istruito sui termini del dibattito e si accorgerà quanto, in realtà, la strategia adottata fosse inadeguata a raggiungere lo scopo. Si-

milmente, condividendo quanto attuato dai confratelli delle abbazie di Finalpia e Praglia, nonché le posizioni del salesiano Eusebio Vismara, egli molto si adoperò perché la liturgia venisse capita, gustata, vissuta dai fedeli in Italia. La *Rivista Liturgica*, fondata nel 1914 e di cui Schuster fu redattore, si propose proprio questo intento, ben esposto dalla Nobili là dove presenta il movimento liturgico italiano, contestualizzandolo nel movimento liturgico europeo (pp. 83-102).

Nel periodo romano Schuster s'interessò di un'altra rivista, *Roma e l'Oriente*, di cui fu censore per scelta di papa Pio X, segno della competenza a lui riconosciuta nelle questioni delle Chiese orientali. Nel quadro di un crescente interesse in tale ambito da parte della curia romana sotto Leone XIII e Pio X, Schuster considerò l'Oriente non territorio di missione ossia un mondo da latinizzare, ma ricchezza liturgica, teologica, ecclesiologicala da riscoprire, così che Occidente ed Oriente attingessero sempre più alle comuni sorgenti del cristianesimo (pp. 38-54, 117-120).

Dal libro della Nobili è confermato l'amore di Schuster per la vita monastica. Ad esempio e come già era accaduto in casi simili, quando gli si chiese, alla fine del 1918, di insegnare al Pontificio Istituto Orientale (di cui fu il primo preside), egli tentò, invano, di opporre rifiuto per occuparsi adeguatamente dell'abbazia di S. Paolo, di cui era diventato abate. Di lì a poco, sempre per lo stesso motivo, chiese di essere dispensato dall'insegnamento alla Scuola di Musica Sacra, tentativo anche questo fallito con suo rincrescimento, come confessò all'amico dom Ode-risio Piscicelli-Taeggi: «E così ognuno pone sul mio dorso un piccolo fardello; tutti dicono che è piccolo, e non vogliono tener conto del mio ufficio di abate, per cui in monastero devo essere tutto e fare di tutto» (p. 123). Questi fatti avvenne-

ro al tempo del pontificato di Benedetto XV ma la situazione non mutò con il successore Pio XI, che incaricò Schuster di altri compiti, come quello di presiedere la Commissione di Arte Sacra (pp. 144-154) e di essere visitatore apostolico del Seminario di Milano in vista, soprattutto, della nomina del nuovo rettore maggiore, nella persona di mons. Francesco Petazzi, e della scelta del luogo (Venegono Inf.) per la sede centrale del Seminario (pp. 183-188).

In ogni caso, come mostra il penultimo capitolo del libro, l'abate si impegnò nella propria opera di governo della comunità monastica e investì energie per la cura della piccola diocesi (tre parrocchie di circa 3.500 abitanti) a lui affidata: qui, da una parte, cercò di applicare indirizzi innovativi in materia liturgica e pastorale (soprattutto catechetica) e iniziò, dall'altra, a confrontarsi con il regime fascista. Per quest'ultimo aspetto, la documentazione riportata e gli spunti di riflessione sono illuminanti per meglio capire le prese di posizioni che Schuster assumerà durante gli anni dell'episcopato milanese. L'ultimo capitolo è intitolato «Amico degli ebrei e di Israele». Questo titolo rispecchia parzialmente l'esposizione. Infatti, se è vero che la gran parte delle pagine mostra una benevola predisposizione di Schuster verso gli ebrei – come nel caso dei rapporti con la famiglia Vitale o la proposta (ritenuta inopportuna anche da Pio XI) di modificare la preghiera del venerdì santo per gli ebrei, in particolare l'utilizzo dei termini *perfidia-perfidus* (pp. 202-223) –, è anche vero che nei suoi scritti rimasero affermazioni che riflettevano una mentalità antisemitica (pp. 199-201).

Questo libro pregevole per il contenuto e onorato dalla prefazione firmata dal card. Ravasi, ha tuttavia due limiti. In primo luogo, il filo della narrazione non è sempre scorrevole, probabilmente per-

ché l'autrice ha voluto abbondare nella presentazione dei personaggi e dei fatti; la composizione di un indice dei nomi avrebbe in parte ovviato a questo limite. L'altro limite è dato da una serie di svansioni. L'enciclica di Leone XIII presentata con il titolo *Grande numus cristiani nomini propagandi* è in realtà la *Grande munus christiani nominis propagandi* (p. 38); si trova un «afferrano perciò i sani e tentano di lapidare», là dove dovrebbe esserci «afferrano perciò i sassi», dal momento che si tratta della traduzione di un testo di Gregorio Magno che, riportato in nota, così suona: «ad lapides currunt» (p. 210 con nota 83). Questi e altri simili errori stonano in un testo a cui si dovrà riferire chi voglia conoscere seriamente gli anni romani di Alfredo Ildefonso Schuster.

UMBERTO DELL'ORTO